



DECLASSIFICATO
cfr. **Let. UR. 3541/2018**
DEL 4/6/2018 PROC. REP. PERUGIA

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

18 MAR. 2016

Prot. n. **1755**

53

**Lettera del Ten.Col. Angelo TATEO indirizzata al
Presidente della Corte di Assise di Palermo (dr.
Alfonso GIORDANO) in data 05.05.1987.**

14/2

Ten.Col. Angelo TATEO
 Reparto Autonomo
 Comando Generale Arma Carabinieri
ROMA

Roma, 5.5.1987

A S.E.
 dott. Alfonso GIORDANO
 Presidente Corte Assise
PALERMO

Al P.M. presso la Corte
 di Assise

PALERMO

123985

Il 17 dicembre 1986, allorché lo scrivente, a seguito di citazione, comparve innanzi a Codesta Corte di Assise per deporre quale teste nell'ambito del cosiddetto "maxiprocesso" alle "organizzazioni mafiose" del palermitano, aveva ritenuto che gli sarebbe stata data l'opportunità di chiarire a viva voce la sua posizione nei confronti del Prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa; cosa che, invece, non si verificò.

Tanto aveva ritenuto anche in considerazione del fatto che proprio nel corso del processo de quo, sulla sua persona e quella del Maresciallo Panero, in relazione all'incredibile, infondata e, comunque, atta a denigrare, annotazione riportata nel diario personale del defunto Prefetto, "...Oggi non sono certo colto né da panico, né da terrore, come già si sono fatti cogliere Tateo e Panero sui quali davvero contavo e non solo ai fini di "spalle coperte"... " alcuni legali avevano posto specifiche domande.

Ten. Col. *Tateo*

Come si ricordera' tale notizia venne pubblicata dapprima a pag.6 del quotidiano "Giornale di Sicilia" n.279 del 31.10.85 e successivamente ripresa da altri quotidiani e periodici a tiratura nazionale. Infine, il 23 luglio 1986, come innanzi accennato, l'argomento costituiva oggetto di specifica domanda, formulata dall'Avv. Fragala', al figlio del defunto Prefetto dalla Chiesa, per conoscere se gli erano noti i motivi per i quali gli ex collaboratori del padre, Tateo e Panero, non avevano aderito all'invito del medesimo a seguirlo nel nuovo incarico.

A tale domanda, come pure si ricordera', l'interrogato rispondeva (a giudizio del sottoscritto con l'infondata presunzione di quello che sa tutto) che "non aveva mai affrontato tale discorso con il padre, ma mentre ignorava completamente le motivazioni del Panero, riteneva che quelle del Tateo risiedessero, principalmente, in minacce subite durante il periodo di servizio prestato in Sicilia e per avere, all'epoca, contratto matrimonio da poco tempo".

Affermazioni assolutamente prive di veridicitá'.

Lo scrivente non e' stato minacciato e non ha mai ritenuto e semplicemente considerato il matrimonio ostacolo alla movimentazione, nemmeno per una ridestinazione in terra di Sicilia, nella quale ha operato dal 1962 al 1975.

Il chiarimento che lo scrivente auspicava si realizzasse nella citata udienza, come detto, non si concretó'. Infatti, in tale sede,

Tuo D. 

sotto giuramento, venne invitato solo a confermare, o meno, i rapporti o relazioni di P.G., in calce ai quali figurava apposta la sua firma, datati, rispettivamente, 15.6.1971, 20.9.1971 e 20.12.1971, che, naturalmente, confermava.

123987
A questo punto lo scrivente non puo' non sottolineare come all'insulto del Padre fece seguito la beffa del Figlio.

Ora, mentre questo processo con la replica del P.M. e le arringhe degli Avvocati volge al termine, il sottoscritto avverte, non solo per doveroso atto di dignita' verso se stesso ma anche e soprattutto per esigenza di chiarezza per i posteri, l'imprescindibile ed irrinunciabile necessita' di rimettere all'E.V. questo referto perche', unito al complesso degli atti processuali, non lasci manomata e neppure minimamente scalfita da false annotazioni ed affermazioni la propria immagine ed il proprio onore di Uomo e di Soldato.

Risulti, infine, noto che, il sottoscritto:

- concobbe dalla Chiesa Capitano Comandante della Compagnia Interna dei CC. di Milano nella prima meta' degli anni '50;
- fu alle sue dipendenze:
 - 194. a Milano allorché nominato Aiutante Maggiore in Prima di quella Legione, seconda meta' degli anni '50 e primi anni '60;
 - . a Palermo durante il settennato del suo comando della Legione, anni dal 1966 al 1973
- fu a lui vicino, prima quale Ufficiale Addetto e poi quale

Aiutante di Campo, durante:

- . il periodo di coordinamento dei Servizi di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena, anni 1977 - 1979;
- . il periodo di coordinamento della lotta al terrorismo, anni 1978 - 1979;
- . il Comando della 1' Divisione Carabinieri "Pastrengo" anni 1980 - 1981;
- . la carica di vice Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, fine 1981 e anno 1982 sino al momento in cui con il grado di Generale di Divisione abbandonò l'Arma perché divenuto Prefetto di Palermo.

Per chi si ostina ad equivocare, non si capisce se per ignoranza o se per altra causa, lo scrivente deve, per fugare ogni dubbio, porre in evidenza che dalla Chiesa quale Generale dei Carabinieri dipendeva dal Ministero della Difesa, mentre, allorché scelse di fare il Prefetto di Palermo - nomina peraltro da lui caldeggiata -, lasciò l'Arma e di conseguenza cessò di dipendere dal Ministero della Difesa e passò a tutti gli effetti, giuridici ed amministrativi, alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Era pertanto ovvio, naturale e corretto che, da quel momento, il dalla Chiesa non avesse più alle sue dipendenze, quali attuali e diretti collaboratori, due appartenenti all'Arma dei Carabinieri che, in quanto tali, continuavano a dipendere dal Ministero della Difesa: Panero Maresciallo Maggiore dei Carabinieri in servizio in Palermo, e Tateo, Tenente Colonnello della stessa Arma in forza al Comando Generale.

Tu P. Tateo

Infatti, il dalla Chiesa all'atto stesso dell'assunzione della carica di Prefetto doveva istituzionalmente avvalersi della Polizia di Stato che, come noto, dipende anch'essa dal Ministero dell'Interno.

Da quanto ¹⁰³⁹⁸⁹inappoi esposto emerge in maniera chiara ed inequivocabile che l'annotazione riportata nel diario personale del Prefetto circa il presunto "panico" e "terrore" da cui si erano - a suo, infondato, giudizio - fatti cogliere lo scrivente ed il maresciallo Panero e', ad avviso del sottoscritto, frutto del particolare stato d'animo in cui il dalla Chiesa si era venuto a trovare in quel momento.

Non si dimentichi, infatti, che si tratta di affermazioni di un Uomo che sta pagando l'inevitabile scotto del passaggio da uno status militare - suo habitat naturale sin dall'infanzia - nell'ambito del quale aveva vissuto e per oltre 40 anni operato, ad un ambiente non militare ed a compiti istituzionali diversi da quelli cui era abituato e da svolgere in una Sicilia indubbiamente diversa da quella che egli aveva lasciato nel settembre 1973 allorché, nominato Generale di Brigata, venne trasferito a Torino.

Di qui il probabile insorgere, nel dalla Chiesa, di uno stato di smarrimento e della necessita' di attingere al passato, anche per sconfiggere il senso di "solitudine" nel quale si dibatteva, per non avere al suo fianco, ancora una volta, chi - Tateo e Panero - gli

Tuo Col. [Signature]

avesse, non solo, - come da lui stesso annotato nel diario - "coperto le spalle", ma lo avesse assistito e, perche' no, sorretto, senza nulla chiedere, e tanto non soltanto esclusivamente perche' si trattava di persona usa - con raziocinio - ad obbedir tacendo, ma anche e soprattutto perche' sapeva che era dipendente sul quale, per sperimentata lealta' e convinzione nella professione liberamente scelta, poteva compiutamente contare.

123990

Al riguardo lo scrivente deve ancora affermare - cosa che farebbe anche sotto giuramento - che non segui' il dalla Chiesa a Palermo, cosi' come non lo avrebbe seguito in nessun altro incarico al di fuori del contesto Arma dei Carabinieri, perche' la pretesa richiesta dello stesso Prefetto, peraltro mai formalmente fatta nell'opportuna sede, mancava, comunque, per i motivi suesposti, di ogni e qualsiasi presupposto giuridico per poter essere avanzata.

Va, infine, senza ulteriormente dire, sottolineato che non furono l'Arma, Tateo e Panero ad abbandonare o "lasciare solo", come ebbe piu' volte ad affermare il Prefetto dalla Chiesa, ma fu lui che, pur potendo restare ancora nell'Arma, opero' la scelta di abbandonarla per passare alle dipendenze di altra Amministrazione.

Orbene, Signori, il sottoscritto chiede che questa relazione, redatta senza alcun "animus" verso colui che non e' piu' tra noi, venga acquisita agli atti del processo in corso in maniera che non insorga nei posteri, leggendo gli atti e, quindi, l'infamante imputazione del Prefetto, il benché minimo dubbio che sia il

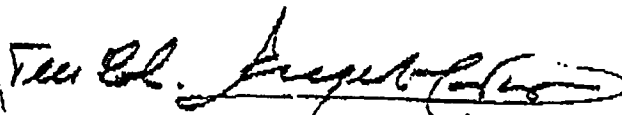
Fra. O. Ascari

7

110

sottoscritto che il Panero fossero degli opportunisti e, nella
circostanza, siano venuti meno nella loro vita, ai propri doveri
verso i Superiori, le Istituzioni e lo Stato non seguendo in Sicilia
- per presunto panico e terrore - il Prefetto dalla Chiesa.

123991



Ten. Col. Angelo Tateo